

collezione SUR

[8]

Ira Levin
Rosemary's Baby

titolo originale: *Rosemary's Baby*
traduzione di Attilio Veraldi

© Ira Levin, 1967, 1995

Published by arrangement with The Italian Literary Agency
and Author Levin LLC

© SUR, 2015, 2024

Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR
viale della Piramide Cestia 1/c • 00153 Roma
tel. 06.83982098
info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione nella collana BIG SUR: novembre 2015

I edizione nella collezione SUR: ottobre 2024

ISBN 978-88-6998-417-4

Composizione tipografica degli interni:
Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

Ira Levin

Rosemary's Baby

traduzione di Attilio Veraldi



Prima parte

1.

Rosemary e Guy Woodhouse avevano già firmato il contratto d'affitto per un appartamento di cinque locali in un palazzone tutto bianco su First Avenue quando, da una certa signora Cortez, vennero a sapere che nel Bramford se n'era liberato uno di quattro locali. Il Bramford, un vecchio edificio nero e imponente, è un agglomerato di appartamenti coi soffitti alti, ricercatissimi per via dei camini e dei particolari vittoriani. Rosemary e Guy si erano messi in lista fin dal giorno in cui s'erano sposati, ma alla fine avevano dovuto arrendersi.

Guy le riferì la notizia premendosi il telefono contro il petto; Rosemary mandò un gemito: «Oh, noo!» e per poco non scoppiò in lacrime.

«Ormai è troppo tardi», disse Guy, parlando al telefono. «Abbiamo firmato il contratto proprio ieri». Rosemary gli afferrò un braccio. «Non potremmo disdirlo?», gli chiese. «Trovare una scusa?»

«Scusi un attimo, signora Cortez». Guy tappò di nuovo il telefono. «Che scusa?», chiese.

Lei spalancò e levò le braccia al cielo, agitata. «Non so. Possiamo dirgli la verità. Che ci è capitata l'occasione di un appartamento al Bramford».

«Tesoro», replicò Guy, «a quelli non gliene importa niente».

«Troverai una scusa, Guy. Proviamo, per piacere. Dille che faremo un tentativo, ti prego, prima che riattacchi».

«Ma abbiamo firmato *un contratto*, Ro! Siamo inchiodati».

«Ti prego! Quella riattacca!», piagnucolò Rosemary e, con apprensione esagerata, afferrò il telefono e cercò di spingerglielo all'altezza della bocca.

Guy rise e la lasciò fare. «Pronto, signora Cortez? Mi dicono che forse c'è la speranza di trovare una soluzione. Infatti, ancora non abbiamo firmato il contratto definitivo, avevano terminato i moduli e così abbiamo firmato soltanto un compromesso. Si può visitare l'appartamento?»

La signora Cortez diede le sue istruzioni: dovevano recarsi al Bramford tra le undici e le undici e mezzo, chiedere del signor Micklas, o di Jerome, e dire a chi dei due avesse trovato che li mandava lei, per visitare il 7E. Poi dovevano telefonarle. Lasciò il numero a Guy.

«Vedi che le idee non ti mancano?», osservò Rosemary, infilandosi le calze e un paio di scarpe gialle. «Come bugiardo sei *straordinario*».

Guy, che era davanti allo specchio, esclamò: «Maledizione, un foruncolo!»

«Non schiacciarlo».

«Sono soltanto quattro stanze, comunque. Niente camera per il bambino».

«Preferisco quattro stanze al Bramford a tutto un piano in quel... casermone bianco di cemento».

«Ieri l'adoravi».

«Mi piaceva. Non l'ho mai adorato. Scommetto che neppure l'architetto che l'ha fatto l'adora. Ricaveremo una zona pranzo nel soggiorno e avremo una bella camera per il bambino, se e quando verrà».

«Verrà, verrà», fece Guy. Si passò e ripassò il rasoio elettrico sul labbro superiore guardandosi allo specchio, dritto negli occhi, che erano grandi e castani. Rosemary si infilò un vestito giallo e tirò su la lampo dietro la schiena.

Vivevano in un'unica stanza, che era l'ex appartamento da scapolo di Guy. C'erano manifesti di Parigi e di Verona, un'ampia poltrona letto e un angolo cottura.

Era martedì 3 agosto.